

I principi ICOMOS e le aggiunte contemporanee: sfide per l'integrità del patrimonio coloniale in Venezuela.

O. Ippolito Ojeda^{1*} 

*Contattare l'autore: oswell86@gmail.com

DOI: <https://doi.org/10.21041/ra.v16i2.1016>

Ricevuto: 03/02/2026 | Ricevuto in forma rivista: 09/04/2026 | Accettato: 09/04/2026 | Pubblicato: 01/05/2026

RIASSUNTO

L'articolo esamina come gli interventi contemporanei possano influenzare l'autenticità del patrimonio edilizio coloniale venezuelano. Viene impiegata una metodologia che combina un'analisi di contrasto teorico-pratica, assumendo l'intervento presso la Casa Herrera come caso di studio, integrata da una comunicazione istituzionale di ICOMOS Venezuela. I risultati dimostrano una sconnessione metodologica e una limitata supervisione istituzionale, in cui la priorità della funzione attuale compromette la verità storica e la compatibilità tecnica, alterando l'integrità morfologica e fisica dell'edificio. L'originalità risiede nella sua valutazione critica e diretta sull'applicazione reale dei principi internazionali. Si conclude che è urgente stabilire soglie definite per le aggiunte che garantiscano la funzionalità senza snaturare la materialità storica.

Parole chiave: principi ICOMOS; integrità del patrimonio; architettura coloniale venezuelana; restauro oggettivo; falsi architettonici.

Citazione: Ippolito Ojeda, O. (2026), *“I principi ICOMOS e le aggiunte contemporanee: sfide per l'integrità del patrimonio coloniale in Venezuela.”*, Revista ALCONPAT, 16 (2), pp. 307 – 328, DOI: <https://doi.org/10.21041/ra.v16i2.1016>

¹ Divisione di Studi Post-laurea, Dottorato in Architettura, Facoltà di Architettura e Design, Università di Zulia, Venezuela.

Contributo degli autorir

In questo lavoro, Oswell Salvador Ippolito Ojeda è l'unico autore; pertanto, ha partecipato a tutti gli aspetti dello sviluppo di questo articolo al 100%

Licenza Creative Commons

I diritti d'autore (2026) sono di proprietà dell'autore. Questo lavoro è un articolo ad accesso aperto pubblicato secondo i termini e le condizioni della licenza internazionale Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0).

Discussioni e correzioni post-pubblicazione

Qualsiasi discussione, inclusa la replica degli autori, sarà pubblicata nel primo numero dell'anno 2027, a condizione che l'informazione venga ricevuta prima della chiusura del terzo numero dell'anno 2026.

ICOMOS principles and contemporary additions: challenges to integrity in Venezuela's colonial heritage

ABSTRACT

This article examines how contemporary interventions can affect the authenticity of Venezuelan colonial built heritage. A methodology combining a theoretical-practical contrast analysis is employed, using the intervention at Casa Herrera as a case study, and complemented by an institutional communication from ICOMOS Venezuela. The results demonstrate a methodological disconnect and limited institutional oversight, where the priority of current function compromises historical truth and technical compatibility, altering the morphological and physical integrity of the building. The article's originality lies in its critical and direct evaluation of the actual application of international principles. It concludes that it is urgent to establish defined thresholds for additions that guarantee functionality without distorting the historical materiality.

Keywords: ICOMOS principles; heritage integrity; venezuelan colonial architecture; objective restoration; architectural forgeries

Princípios do ICOMOS e acréscimos contemporâneos: desafios à integridade do patrimônio colonial da Venezuela

RESUMO

Este artigo examina como intervenções contemporâneas podem afetar a autenticidade do patrimônio arquitetônico colonial venezuelano. Uma metodologia que combina uma análise de contraste teórico-prática é empregada, utilizando a intervenção na Casa Herrera como estudo de caso, e complementada por uma comunicação institucional do ICOMOS Venezuela. Os resultados demonstram uma desconexão metodológica e uma supervisão institucional limitada, onde a prioridade da função atual compromete a verdade histórica e a compatibilidade técnica, alterando a integridade morfológica e física do edifício. A originalidade do artigo reside em sua avaliação crítica e direta da aplicação efetiva dos princípios internacionais. Conclui-se que é urgente estabelecer limites definidos para acréscimos que garantam a funcionalidade sem distorcer a materialidade histórica.

Palavras-chave: princípios do ICOMOS; integridade do patrimônio; arquitetura colonial venezuelana; restauração objetiva; falsificações arquitetônicas

Informazioni Legali

La Rivista ALCONPAT è una pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione Latinoamericana di Controllo della Qualità, Patologia e Recupero della Costruzione, Internazionale, A. C., Km. 6, antigua carretera a Progreso, Mérida, Yucatán, C.P. 97310, Tel. +52 1 983 419 8241, alconpat.int@gmail.com, Sito Web: www.alconpat.org

Riserva dei diritti per l'uso esclusivo n. 04-2013-011717330300-203, eISSN 2007-6835, entrambi rilasciati dall'Istituto Nazionale del Diritto d'Autore. Direttore responsabile: Dr. Pedro Castro Borges. Responsabile dell'ultimo aggiornamento di questo numero: Unità Informatica ALCONPAT, Ing. Elizabeth Sabido Maldonado.

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

La riproduzione totale o parziale dei contenuti e delle immagini della pubblicazione è effettuata in conformità al codice COPE e alla licenza CC BY 4.0 della Rivista ALCONPAT.

1. INTRODUZIONE

Gli edifici dotati di decreto di valore storico-culturale sono considerati, secondo quanto stabilito da (Arias Salazar et al., 2024), come “ponti tangibili che collegano la società con la sua storia e cultura, e il loro mantenimento e la loro preservazione sono un compito complesso e sfaccettato” (p.7). In Venezuela, il vasto patrimonio architettonico del periodo coloniale, che spazia dall'inizio del XVI secolo fino all'inizio del XIX secolo, costituisce una testimonianza materiale dello sviluppo storico, culturale e sociale di molte delle sue città.

Tuttavia, la sua effettiva conservazione in Venezuela affronta sfide che vanno oltre l'aspetto teorico, incidendo direttamente sulla patologia e sul recupero delle strutture. Questo articolo, in sintonia con la missione della rivista ALCONPAT, il cui approccio promuove la diffusione delle conoscenze sul controllo di qualità e la riabilitazione delle costruzioni, esamina la disconnessione tra i principi di conservazione e l'esecuzione tecnica in Venezuela.

Negli ultimi anni, le procedure associate alla conservazione del patrimonio affrontano una serie di vicissitudini e sfide che trasgrediscono direttamente l'autenticità e la storia dell'edificio. Questa problematica spazia dalla mancanza di finanziamenti da parte dei custodi governativi alla necessità di alcuni gruppi privati di adattare le strutture agli standard contemporanei di sicurezza, comfort e abitabilità, spesso spinti da interessi particolari (Arias Salazar et al., 2024; Villarejo Fernández, 2022).

Questa tensione intrinseca tra la preservazione del passato e la funzionalità del presente conduce frequentemente a pratiche di restauro che possono compromettere l'autenticità dell'edificio. In questo contesto, il concetto di falso architettonico emerge come una preoccupazione critica. Questo termine si riferisce, secondo (González Moreno-Navarro, 1999), a “interventi che, con il pretesto del restauro, introducono elementi anacronistici o ricostruzioni senza base storica, snaturando così la vera identità dell'edificio” (p.24). A differenza della falsificazione, la questione centrale degli interventi contemporanei risiede nell'inadeguatezza metodologica.

Il presente articolo si propone di analizzare se gli interventi negli edifici coloniali venezuelani aderiscano ai rigorosi principi di conservazione stabiliti dall'ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti), organizzazione di cui il Venezuela è parte integrante dal 1981. Viene affrontata la questione accademica riguardante se l'integrità architettonica originale degli edifici coloniali nel Paese sia compromessa o meno. Ciò comporta la necessità di valutare la compatibilità dei materiali e la morfologia nel processo di intervento sugli edifici coloniali di carattere storico in Venezuela, con un focus sui principi ICOMOS.

Per raggiungere tale obiettivo, viene esaminato un caso di studio che permette di illustrare la divergenza tra teoria e pratica, concentrandosi non sull'imitazione, ma sulla violazione dei principi di compatibilità materiale e integrità morfologica. Inoltre, la discussione è rafforzata dalle informazioni ottenute attraverso un'intervista formale con il presidente di ICOMOS Venezuela, che fornisce un punto di vista istituzionale diretto sull'applicazione di questi precetti in ambito nazionale.

Infine, la rilevanza di questo studio per ALCONPAT risiede nell'identificare come l'inadeguatezza metodologica e la mancanza di criteri di compatibilità tecnica non solo influenzino l'estetica storica, ma compromettano l'integrità fisica e la vita utile dei materiali tradizionali.

2. IL RESTAURO OGGETTIVO E LA FALSIFICAZIONE ARCHITETTONICA

Il modo in cui l'umanità si relaziona con gli edifici ereditati dal passato si è evoluto in modo molto drastico e rapido nel tempo. Per molto tempo, gli interventi architettonici sono stati spesso eseguiti senza una profonda preoccupazione per la fedeltà storica; gli edifici esistenti erano considerati tele su cui venivano applicate sostituzioni o aggiunte che seguivano il linguaggio e le mode del momento, con scarsi riferimenti al loro stile originale, ma è un panorama che comincia a cambiare in modo notevole verso la fine del XVIII secolo.

A partire da tale momento cronologico emerge una vera coscienza storica e si riconosce il valore intrinseco del patrimonio costruito. Gli interventi hanno smesso di essere meri atti costruttivi per diventare un processo di riflessione interpretativa e di profondo dibattito su come si debba interagire con le strutture. Da questa riflessione sono nate posizioni teoriche fondamentali che hanno gettato le basi del pensiero moderno sul restauro.

Da un lato, figure come Viollet-le-Duc promossero una visione del restauro come restituzione del monumento a uno stato completo o idealizzato, facendo appello alla logica del suo stile e del suo metodo costruttivo, il che spesso implicava la ricreazione di parti perdute; questa visione fu conosciuta come restauro stilistico. Al contrario, pensatori come John Ruskin e, più tardi, Camillo Boito, difesero un approccio più cauto incentrato sulla manutenzione e sulla conservazione; la loro filosofia di conservazione ad oltranza si basava sul preservare la struttura omettendo operazioni che non fossero strettamente essenziali, rispettando l'autenticità dei suoi apporti nel tempo ed esigendo una chiara differenziazione di qualsiasi intervento necessario.

Da quest'ultima visione nasce il restauro oggettivo, che secondo (González Moreno-Navarro, 1999) è una metodologia per la conservazione monumentale che cerca di proteggere il triplo carattere di un edificio: il suo valore d'uso, il suo valore documentario e il suo valore estetico (p.30). Questo approccio si fonda sulla preservazione dell'autenticità materiale e formale di un edificio storico così come è pervenuto fino ai giorni nostri; si oppone agli interventi che modificano la composizione originale, ponendo l'accento sulla conservazione, il consolidamento e la reintegrazione unicamente con elementi originali o materiali che rispettino la patina del tempo e la storia architettonica dell'edificio.

Il suo scopo è eliminare la soggettività storica e il capriccio stilistico del restauratore, basando tutte le decisioni sull'analisi scientifica, storica e tecnica dell'opera; il quadro teorico più influente per questo approccio è la Teoria del Restauro di (Brandi, 1963) che stabilisce che il restauro è il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua doppia polarità estetica e storica (p.13). Vedere Tabella 1.

Tabella 1. Esempio di restauro oggettivo	
	<p>Nella pittura murale, le aree mancanti dell'affresco originale sono state riempite solo con linee orizzontali senza il resto degli ornamenti. A una certa distanza l'occhio fonde la parte mancante che scompare visivamente, ma da vicino il tratto della reintegrazione è ovvio, differenziandolo dall'originale. Si restituisce la lettura estetica senza cadere nella falsificazione e rispettando l'istanza storica della perdita.</p> <p style="text-align: right;">Foto del Museo Casa de la Estrella.</p>
Fonte: archivio dell'autore (2025).	

Da parte sua, il falso architettonico e il falso storico costituiscono l'antitesi di questo approccio; come sottolineato da (González Moreno-Navarro, 1999), esso “compromette il valore documentario inventando una storia che non appartiene all'edificio” (p.23). Questa situazione si verifica frequentemente attraverso interventi inadeguati o mal gestiti che incorporano elementi o materiali che non sono mai esistiti nell'originale, il che implica un oltraggio alla preservazione dell'autenticità materiale dell'edificio. Vedere Tabella 2.

Tabella 2. Esempio di falsificazioni architettoniche	
	<p>Il pavimento in ceramica in un edificio coloniale è un falso storico perché introduce un materiale e un'estetica completamente estranei all'epoca e alle tecniche costruttive, attentando all'integrità originale dell'edificio. L'apertura di aree che prima erano chiuse è un falso architettonico perché costituisce un'alterazione della forma e dell'essenza costruttiva.</p> <p>Foto del Museo de Puerto Cabello.</p>
Fonte: archivio dell'autore (2025).	

La dottrina ICOMOS cerca di prevenire questo tipo di falsificazione stabilendo nella Carta di Venezia che ogni aggiunta deve recare il segno distintivo del tempo attuale per essere facilmente distinguibile e, cosa molto importante, reversibile. Vedere Tabella 3.

Tabella 3. Esempio di aggiunta facilmente distinguibile e reversibile	
	<p>Per proteggere la soletta originale dal deterioramento, è stata aggiunta una passerella in vetro con una struttura in acciaio di tipo pedana per il transito dei visitatori, la quale può essere facilmente smantellata e ricollocata in qualsiasi momento. Sono stati mantenuti validi i principi di autenticità, integrità e minimo intervento, evitando il ricorso a falsificazioni.</p> <p>Foto del Museo Casa de la Estrella.</p>
Fonte: archivio dell'autore (2025).	

In questo contesto, risulta valido ed essenziale sottolineare che il termine di autenticità materiale nell'architettura coloniale del Venezuela non si limita allo stabilire una materialità originale, ma include anche i valori intangibili, come stabilito da (Sosa Pedroza Thomas, 2010), dove si includono anche “l'esperienza sensoriale ed emotiva, la memoria e il significato storico, e la riflessione sulla società e la cultura” (p.220). Questi valori trascendono la semplice costruzione fisica, collegando l'edificio con le sensazioni, i ricordi e l'identità dei suoi utenti e dell'epoca. Per (González Moreno-Navarro, 1999), “la falsificazione è la negazione della storia dell'opera, una pratica che nega la sua evoluzione e le sue molteplici trasformazioni nel tempo” (p.23). Questo

pensiero contrasta notevolmente con alcuni modelli di conservazione più rigorosi, in cui le strutture si mantengono fedeli alla loro storia architettonica coloniale originale grazie al restauro oggettivo. Si possono menzionare come esempi: la casa Celis (conosciuta anche come il museo di antropologia e storia) e la casa della stella (conosciuta anche come il museo casa della stella). Entrambi gli edifici possiedono dichiarazioni di valore storico-culturale e si trovano nella città di Valencia, nello Stato di Carabobo; di seguito viene presentato un riassunto con i dati storici più rappresentativi. Vedere Tabella 4.

Tabella 4. Riassunto dei dati storici	
Museo di Antropologia e Storia	Museo casa de la estrella
Si tratta di un edificio di origine coloniale risalente al 1776 e si trova nel centro storico di Valencia. Il suo proprietario fu il colonnello di cavalleria spagnolo Ramón Ibarrolaburu. È uno degli edifici con la maggiore tradizione della città; attualmente, il museo funge da sede della Fondazione Lisandro Alvarado, esponendo pezzi che costituiscono la più importante collezione antropologica del centro del paese. Nel 1960 è stato dichiarato Monumento Storico Nazionale, e nel 1964 è stato affidato alla custodia di Henriqueta Peñalver, allo scopo di servire come sede dell'Istituto di Antropologia e Storia di Carabobo; il museo viene inaugurato nel 1971.	Si tratta di un edificio di origine coloniale risalente al 1664 e si trova nel centro storico di Valencia. Fu costruita dagli spagnoli per il funzionamento dell'Ospedale San Antonio de Padua. È una delle case più antiche della città, la quale possiede un immenso valore storico per la città e per il paese per i diversi eventi in cui è stata immersa e le varie modalità che ha assunto. Nel 1980 è stata dichiarata Monumento Storico Nazionale secondo la Gazzetta Ufficiale N. 31.930. Attualmente funge da museo e biblioteca dove sono esposti oggetti importanti di diverse epoche della sua storia, e dove si realizzano occasionalmente mostre ed eventi culturali vari.
	
Fonte: archivio dell'autore (2025).	

3. I PRINCIPI ICOMOS E LA TENSIONE TRA CONSERVAZIONE DELL'INTEGRITÀ E MODERNITÀ

L'ICOMOS è un'organizzazione non governativa senza fini di lucro, che opera come ente consultivo di consulenza non vincolante, in uno spirito filantropico. L'organizzazione è stata fondata nel 1965, un anno dopo l'adozione della Carta di Venezia del 1964, ed è stata la voce principale nella conservazione del patrimonio a livello globale. I 110 comitati nazionali, come la delegazione venezuelana formalizzata nel 1981, hanno la responsabilità di promuovere la conservazione dei monumenti e dei siti storici (ICOMOS, 2017).

L'organizzazione raccoglie, analizza e diffonde informazioni su tutti i metodi di conservazione del

patrimonio; dispone di una banca dati bibliografica costituita da oltre 14.000 riferimenti sul patrimonio architettonico mondiale, che sono a disposizione per la consultazione aperta da parte dei ricercatori, siano essi membri o meno. Oltre alle 18 carte, esiste un elenco di altri 17 testi dottrinali, nonché un vasto numero di risoluzioni e dichiarazioni. Sebbene tutti siano importanti e riflettano l'evoluzione della dottrina, esiste una chiara distinzione nella loro natura e nel loro peso. La prima carta dell'ICOMOS è stata la Carta Internazionale sulla Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti (Carta di Venezia), documento conclusivo del Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici dei Monumenti Storici, riunitosi a Venezia nel 1964, con il quale è stato creato l'ICOMOS. È per questo la carta di base, a partire dalla quale negli anni sono state generate carte tematiche derivate, per chiarire, ampliare, sviluppare o affrontare temi specifici (Pérez Gallego, F., Ibañez, M., e Vásquez de la Torre, I., comunicazione personale con ICOMOS Venezuela, 17 novembre 2025), come ad esempio il documento di Nara sull'autenticità del 1994, che affronta la necessità di una comprensione più ampia della diversità culturale e del patrimonio culturale negli sforzi per conservare i siti storici.

Tutte le carte sono state elaborate da gruppi di esperti e sottoposte alla verifica di tutti i membri attraverso le assemblee generali; esse possono essere considerate come un'estensione della Carta di Venezia, nella quale si salvaguardano e dalla quale derivano, in quanto integrano e affinano aspetti specifici in base ai temi e ai tipi di patrimonio (Comunicazione personale con ICOMOS Venezuela, 17 novembre 2025). Di seguito viene presentata la tabella 5 con un riassunto dei documenti più rappresentativi:

Tabella 5. Documenti fondamentali dell'ICOMOS		
Documento	Anno	Approccio e principi chiave nell'intervento
Carta Internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti. (Carta di Venezia)	1964	Basi filosofiche e tecniche del restauro. Rispetto per la sostanza antica: il restauro deve fermarsi dove ha inizio la congettura. Reversibilità: ogni aggiunta deve essere distinguibile e facilmente reversibile. Documentazione: il restauro deve essere accompagnato da uno studio archeologico e storico completo. Minimo intervento: si preferisce la manutenzione alla riparazione.
Documento di Nara sull'autenticità	1994	L'autenticità nel patrimonio culturale, al di là del materiale e della forma. Vitale per l'architettura coloniale, poiché permette di valorizzare la storia, l'uso, la tradizione e lo spirito del luogo, non solo la sua opera originale.
Carta internazionale per la conservazione delle città storiche e delle aree urbane storiche	1987	Conservazione dei complessi urbani e del loro ambiente. Cruciale per la pianificazione e l'intervento nei centri storici, garantendo che l'edificio individuale sia trattato nel suo contesto urbano.
Principi per l'analisi, la conservazione e il restauro delle strutture del patrimonio architettonico	2003	Linee guida e tecniche specifiche per le strutture. Guida tecnica per la valutazione delle patologie. Sottolinea che l'intervento deve andare alla radice del problema, dare priorità alla manutenzione preventiva e che ogni attività di verifica e supervisione deve essere documentata.
Fonte: archivio dell'autore (2025).		

La Carta di Venezia stabilisce i principi della conservazione integrata, un concetto che, secondo (Feilden Bernard, 2004), “promuove la sopravvivenza e la vitalità dei beni culturali a lungo termine, dando loro una funzione utile e adattata alle necessità contemporanee, evitandone

l'isolamento o il deterioramento” (p.3); (Reimóndez María, 2023) aggiunge che con la conservazione integrata “lungi dal pretendere di essere un corpus epistemologico, si raccolgono i criteri che ogni progetto di conservazione dovrebbe tenere in considerazione, sulla base della garanzia della sua ripercussione, in linea con lo sviluppo sostenibile” (p.1). Tuttavia, sebbene la conservazione sia intrinsecamente legata alla sua utilità sociale, questo adattamento non deve compromettere l'integrità e l'autenticità del bene.

Sebbene la Carta di Venezia sia di gran lunga il documento più citato e utilizzato per essere lo standard di ogni intervento architettonico su edifici storici, vi è spesso una tendenza generalizzata a ignorare o interpretare male alcuni suoi principi; tra le ragioni per cui i principi potrebbero essere interpretati male o ignorati, secondo la Carta ICOMOS per l'interpretazione e la presentazione dei siti del patrimonio culturale, in Canada (2008), si possono menzionare:

- Mancanza di comprensione: può esserci un'interpretazione errata dei concetti chiave se non viene fornita un'adeguata formazione.
- Sfide applicative: sono necessari un'analisi esaustiva, una pianificazione dettagliata e un monitoraggio costante per garantire che siano eseguiti in modo corretto e non dannoso per il patrimonio.
- Mancanza di diffusione: se i principi e le carte dell'ICOMOS non raggiungono tutti gli attori rilevanti, è probabile che non vengano applicati correttamente.
- Interesse nell'interpretazione: l'interpretazione del patrimonio è un processo continuo che deve considerare il contesto locale e le necessità della comunità.
- Necessità di standardizzazione: occorre promuovere tecniche e interpretazioni standardizzate.

Un esempio notorio è il caso del principio sulla distinguibilità delle aggiunte moderne, che viene spesso interpretato male dagli attori interventisti e confuso con l'obbligo di creare un contrasto aggressivo e dissonante. Il nocciolo del conflitto, quindi, non sta nel fatto che l'intervento debba essere visibile o se possa incorporare elementi contemporanei, ma nel modo in cui questa visibilità si articola. La Carta di Venezia poneva già le basi di questo dibattito stabilendo che “le aggiunte non possono essere tollerate se non nella misura in cui non arrechino pregiudizio alle parti interessanti dell'edificio, al suo ambiente tradizionale, all'equilibrio della sua composizione e alle sue relazioni con l'ambiente circostante”, il che sottolinea un'etica della misura e del rispetto per lo spirito o l'integrità del luogo (ICOMOS, 1964).

È questa sottile ma vitale differenza tra distinzione e rottura che spesso si perde nella fretta o nella mancanza di sensibilità metodologica, spostando l'attenzione dalla compatibilità tecnica e concettuale a una mera contrapposizione stilistica. Di conseguenza, il problema metodologico nella pratica venezuelana non risiede nell'impiego di elementi moderni, ma nella compatibilità tecnica. I principi e le dottrine dell'ICOMOS stabiliscono che la collaborazione tra specialisti è essenziale per ottenere un approccio olistico che equilibri la conservazione con le esigenze moderne (Arias Salazar et al., 2024).

Questa deviazione nella pratica interventista venezuelana non è un fenomeno isolato, ma si inserisce nella storica tensione dialettica che esiste tra la conservazione dell'integrità di una struttura e il costante impulso del modernismo. L'integrità implica la preservazione della totalità degli attributi del patrimonio, sia fisici che storici e funzionali, garantendo che il monumento mantenga l'autenticità della sua testimonianza materiale (ICOMOS, 1994).

D'altra parte, l'intervento moderno risponde alla necessità di dotare il patrimonio di una nuova utilità, adattandolo alle esigenze funzionali ed estetiche del presente. Il conflitto risiede nel fatto che, per alcuni, qualsiasi aggiunta moderna minaccia l'integrità introducendo un nuovo strato storico che potrebbe sovrapporsi o, peggio ancora, invalidare la lettura dell'originale. Per l'architettura moderna, la conservazione deve essere un atto attivo e trasformatore che garantisca la sopravvivenza della struttura architettonica attraverso la sua rilevanza contemporanea,

sostenendo che la museificazione statica condanna il monumento all'obsolescenza (Hernández Martínez, 2020).

Un esempio notorio di questa tensione si osserva quando la necessità strutturale o funzionale impone l'uso di materiali e tecnologie radicalmente diversi. Nel caso del patrimonio moderno, ad esempio, l'intervento deve fare i conti con materiali a breve vita utile o tecnologie obsolete che richiedono sostituzioni o consolidamenti profondi. Al contrario, nelle strutture storiche, la tentazione di introdurre elementi trasparenti o minimalisti per ottenere l'effetto di distinzione spesso ignora le dinamiche strutturali e termiche dell'edificio originale, con conseguenti problemi di compatibilità e degrado accelerato.

La soluzione etica e tecnica non si trova nel rifiuto assoluto della modernità, ma in una subordinazione consapevole dell'aggiunta all'oggetto originale, il che implica l'adozione di una posizione di minimo intervento e massima reversibilità (Martínez Justicia & Sánchez-Mesa, 2017). La modernità deve servire il patrimonio e non il contrario; in questa massima o principio generale risiede l'essenza della citata collaborazione interdisciplinare: garantire che l'architettura moderna dialoghi con il passato a partire dalla conoscenza profonda e dal rispetto delle tecniche costruttive e dei valori storici che l'ICOMOS promuove all'interno dei suoi principi fondamentali.

4. LA REGGENZA DELL'ICOMOS IN VENEZUELA

L'ICOMOS Venezuela non può esercitare le proprie funzioni senza essere ben collegato ad altre organizzazioni che lo aiutano nei suoi processi di gestione; lavora in stretta cooperazione con istituzioni nazionali e internazionali, e la sua azione si basa sui principi e sulle raccomandazioni di organismi come la United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO). Di seguito viene presentata la tabella 6 con un riassunto dei suoi alleati:

Tabella 6. Riassunto dei principali alleati per l'ICOMOS Venezuela	
UNESCO	L'ICOMOS è un'organizzazione consultiva formale dell'UNESCO, che funge da braccio dell'organizzazione internazionale per la protezione del patrimonio nel paese. L'ICOMOS collabora alla diffusione dei postulati e valuta la fattibilità dei siti che il Venezuela candida per essere dichiarati Patrimonio dell'Umanità.
IPC de Venezuela	Mantengono contatti diretti e indiretti; in passato, alcuni funzionari dell'IPC hanno fatto parte del Comitato venezuelano dell'ICOMOS, cosa che non avviene attualmente. Tuttavia, in molte occasioni fin dalle origini dell'IPC, quest'ultimo ha richiesto supporto in qualità di consulente o assessore al Comitato venezuelano dell'ICOMOS.
ICOM de Venezuela	Il Consiglio Internazionale dei Musei è l'organizzazione che rappresenta i musei e i loro professionisti in Venezuela. Mantengono un rapporto fluido con la pubblicazione di alcuni articoli in numeri recenti del bollettino Museos.Ve
Fundapatrimonio	Condividono un rapporto indiretto e di collaborazione nella conservazione del patrimonio. Fundapatrimonio (Fondazione di Edifici e Dotazioni di Servizi Turistici e Culturali) ha partecipato all'organizzazione di eventi con ICOMOS Venezuela, come simposi nazionali sul patrimonio.
Fonte: archivio dell'autore (2025).	

Lo scopo dei comitati nazionali dell'ICOMOS è quello di promuovere la conservazione, la protezione, il restauro, la riabilitazione e la valorizzazione dei monumenti e dei siti del patrimonio

culturale, sia a livello internazionale che, in questo caso, specificamente a livello nazionale, come stabilito dall'Articolo 3 dello statuto dell'ICOMOS; ciò è giustificato dal fatto che ogni comitato nazionale deve accettare lo statuto dell'ICOMOS. Per questo motivo, la delegazione venezuelana rappresenta gli interessi dell'ICOMOS a livello nazionale, nonché le opinioni dei suoi membri nazionali all'interno della rete internazionale dell'ICOMOS. “I professionisti che tradizionalmente hanno formato il comitato venezuelano dell'ICOMOS sono stati architetti con una formazione specialistica nella disciplina della conservazione e del restauro, oltre a ingegneri, antropologi, archeologi, urbanisti e sociologi principalmente (Comunicazione personale con ICOMOS Venezuela, 17 novembre 2025)”. Questa multidisciplinarietà professionale funge da forum in cui individui e rappresentanti istituzionali possono incontrarsi per scambiare informazioni e punti di vista.

Questi scambi riguardano i principi e la dottrina dell'ICOMOS, nonché questioni tecniche, scientifiche, giuridiche e amministrative relative ai siti del patrimonio culturale; i comitati nazionali in generale, non solo in Venezuela, non stabiliscono rapporti contrattuali con imprese appaltatrici responsabili di progetti e opere di restauro o conservazione (Comunicazione personale con ICOMOS Venezuela, 17 novembre 2025), stabilendo così il rapporto professionale di una consulenza tecnica non vincolante. A questo punto possono emergere diversi interrogativi rilevanti, quali: la legge sulla protezione e difesa del patrimonio culturale è sufficientemente rigorosa per vincolare gli interventi ai principi dell'ICOMOS e applicare sanzioni in caso di inosservanza?, l'ICOMOS è l'organismo responsabile del controllo dei progetti di intervento sul patrimonio?, e l'ICOMOS ha la capacità di supervisionare e influenzare gli interventi architettonici del paese in modo aperto, diretto e spontaneo?

Sebbene la legge sulla protezione e difesa del patrimonio culturale del 1993 debba indubbiamente essere aggiornata, il quadro legale è teoricamente sufficiente, ma la sua applicazione è quella che presenta le maggiori sfide; poiché il problema non risiede nella legge ma nella sua esecuzione e nell'applicazione delle sanzioni, in genere le sanzioni sono deboli e si concedono molte eccezioni per interessi non tecnici, il che crea un senso di impunità. Gli strumenti legali in Venezuela esistono, ma è necessario un impegno istituzionale più fermo per farli rispettare; ciò nonostante, rimane un compito in sospeso e rilevante per gli enti governativi e i professionisti legati al settore riprendere l'iniziativa di aggiornamento della legge, che permetta di essere più chiari e solidi nei fondamenti tecnici e più rigorosi nella messa in pratica.

“Il compito di controllare e supervisionare direttamente i progetti e gli interventi sugli edifici non spetta all'ICOMOS. Questo è il compito dell'ente regolatore che in ogni paese deve vigilare sulla conservazione del proprio patrimonio secondo la struttura legale, che in Venezuela è responsabilità dell'Istituto del Patrimonio Culturale (IPC) fin dalla Legge del 1993. Il Comitato dell'ICOMOS è in ogni caso un organismo di vigilanza e consulenza; è un organismo consultivo quando rileva problemi notevoli, prassi inadeguate o abbandono per negligenza o altri motivi di determinati edifici, ma non ha un rapporto diretto con i responsabili delle opere. In ogni caso, solleva la sua voce davanti all'IPC o davanti agli organismi che coordinano tali lavori (governatorati, sindaci o altri) affinché si raggiunga una soluzione concordata (Comunicazione personale con ICOMOS Venezuela, 17 novembre 2025)”.

È per questo che la capacità di influenzare direttamente gli interventi in modo aperto, diretto e spontaneo in Venezuela è piuttosto limitata, il che in sintesi può essere riassunto da:

- Fattori finanziari e logistici: non potendo disporre di attrezzature proprie né coprire la vasta geografia nazionale.
- Fattori legali: non avendo il potere di fermare un'opera o multare un esecutore, poiché tale responsabilità ricade sull'IPC.
- Fattori politici: poiché le azioni più dirette vengono esercitate attraverso denunce pubbliche ed emissioni dichiarative basate sul peso morale.

Lo stato dell'arte in riferimento a questo tema venezuelano non è molto ampio; solo alcuni autori

venezuelani hanno contribuito all'esposizione e alla diffusione degli aspetti legati alla conservazione e al restauro del patrimonio; questi autori discutono generalmente il divario tra la dottrina internazionale e la realtà istituzionale ed economica del paese, tra i quali è opportuno menzionare:

- Juan Pedro Posani: architetto e figura centrale della conservazione venezuelana. I suoi lavori analizzano le linee guida della politica di conservazione a livello nazionale e come esse si articolino (o meno) con gli standard internazionali. Una delle sue pubblicazioni più rilevanti si inquadra ne “La necessità di una legislazione e gestione statale coerente con i principi dell'ICOMOS”.
- Graziano Gasparini: architetto italiano che si stabilì in Venezuela. Sebbene la sua opera principale sia la storiografia dell'architettura coloniale, il suo lavoro di base è fondamentale per qualsiasi intervento. I suoi studi sull'autenticità dei sistemi costruttivi e sulla morfologia coloniale fungono da documento autentico che gli interventi devono rispettare secondo l'ICOMOS.
- Luis E. Molina: antropologo e conservatore. Ha analizzato l'evoluzione delle politiche culturali e del patrimonio in Venezuela e ha scritto di come l'instabilità politica e i cambiamenti costituzionali abbiano influenzato la gestione del patrimonio.
- José Hernández: ha contribuito alla discussione sulla gestione e la conduzione del patrimonio, specialmente nel contesto di siti emblematici come il centro storico di Coro. I suoi lavori sottolineano spesso le mancanze di coordinamento istituzionale e l'assenza di piani di gestione integrati, problemi che l'ICOMOS e l'UNESCO segnalano costantemente.

Questi autori offrono un corpo teorico e critico essenziale che, paradossalmente, sottolinea una disconnessione metodologica palpabile nella pratica nazionale. La necessità di disporre di un riferimento solido è imperante; tuttavia, l'applicazione efficace degli standard si scontra con la dura realtà istituzionale. La reggenza dell'ICOMOS in Venezuela in funzione dell'applicazione dei principi è un tema di grande complessità, perché l'azione indipendente dell'organizzazione è sempre stata limitata dalla legge a essere un ente di consulenza e consultazione, in cui i suoi suggerimenti possono essere presi in considerazione o meno senza ripercussioni maggiori se non quella di sollevare un richiamo di attenzione davanti all'IPC.

Questa limitazione si traduce in problemi operativi di fondo, specialmente quando la mancanza di rigore nella ricerca si scontra con la teoria. Infatti, l'ICOMOS è a conoscenza di progetti in cui si è proceduto al restauro o alla ricostruzione basandosi su supposizioni e non su una ricerca documentaria o archeologica rigorosa; “si sono sempre eseguiti alcuni interventi in cui non è stato rispettato tutto il rigore richiesto dalle indagini preventive di natura documentario-storica e archeologica per poter indirizzare le decisioni di rimozione delle aggiunte e di reintegrazione delle parti mancanti. Ciò accade a volte in tutti i paesi e dipende anche dal monitoraggio effettuato dalle istituzioni responsabili dell'ispezione e della supervisione dei lavori, secondo quanto specificato nei progetti di restauro concordati (Comunicazione personale con ICOMOS Venezuela, 17 novembre 2025)”.

La radice del problema, quindi, non è solo una mancanza di conoscenza teorica, ma una deficienza sistemica nella struttura legale della gestione. Sebbene esista un quadro legale, come la Legge sulla protezione e difesa del patrimonio culturale, che mira alla salvaguardia del patrimonio, gli edifici architettonici venezuelani affrontano problemi come la mancanza di budget, infrastrutture inadeguate, dirigenti senza le conoscenze appropriate e, fattore non meno importante, la mancanza di politiche chiare. Questo vuoto istituzionale è aggravato dall'opacità amministrativa; la difficoltà di contattare i dirigenti dell'IPC e ottenere interviste si presenta come un'impresa ardua, poiché si nascondono dietro il velo della non risposta senza offrire ragioni, il che dà libero sfogo a qualsiasi esecutore di realizzare, in molti casi in modo capriccioso, ciò che gli conviene economicamente e non ciò che conviene all'edificio in funzione della sua integrità originale coloniale e storica.

In ultima istanza, sebbene si promuovano iniziative e si affrontino temi come la sostenibilità e l'etica, la situazione generale indica che esiste una sfida considerevole per rispettare pienamente gli standard internazionali nella pratica quotidiana in Venezuela. La presenza dell'ICOMOS nel paese opera sotto la figura di un osservatore qualificato la cui principale risorsa è l'autorità morale e la validazione tecnica internazionale. Sebbene il comitato nazionale diffonda le carte e promuova la formazione, manca del potere legale per fermare o sanzionare un intervento che si allontani dai principi e dalle dottrine di conservazione. In essenza, l'ICOMOS stabilisce il “dover essere” etico e metodologico della disciplina; tuttavia, il paese attraversa un'instabilità amministrativa che, insieme alla precarietà delle risorse, indebolisce gli organismi; si evidenzia una tendenza alla relegazione dell'autorità dell'ICOMOS a una mera formalità consultiva. L'efficacia della sua reggenza non si misura, quindi, nella sua capacità di controllo punitivo, ma nella misura in que la comunità accademica e i professionisti indipendenti riescono a utilizzare i suoi principi come strumenti di pressione e critica di fronte all'inerzia istituzionale venezuelana. In questo scenario, purtroppo, l'organismo diventa più un riferimento bibliografico ed etico per la critica che ciò che realmente dovrebbe essere: una vera entità regolatrice delle decisioni sul patrimonio.

5. METODOLOGIA E ANALISI CRITICA DEL CASO STUDIO

La presente ricerca si inquadra in un approccio qualitativo di tipo descrittivo-analitico, valutando un progetto di restauro nello stato di Carabobo, Venezuela. La ricerca è strutturata in tre fasi: una revisione documentaria e teorica, un'analisi di contrasto pratico e una prospettiva istituzionale, valutando gli interventi realizzati secondo i principi e le dottrine dell'ICOMOS.

Il caso studio corrisponde al Museo di Puerto Cabello, noto prima dell'anno 2023 come Casa Herrera a Puerto Cabello, costruita nel 1790. Si tratta di un edificio coloniale di carattere civile dichiarato Monumento Storico Nazionale del Venezuela nell'anno 2005 con la promulgazione della Gazzetta Ufficiale N. 38.234.

- **Revisione documentaria e teorica:** è stato realizzato l'approccio storico per delimitare i principi della conservazione architettonica (ICOMOS, Carta di Venezia, Carta di Nara, teoria del restauro di Brandi), focalizzando l'attenzione sui criteri di distinzione, reversibilità e compatibilità materica. Questo quadro è servito come parametro normativo per l'analisi critica.
- **Analisi di contrasto pratico:** si è proceduto alla valutazione critica in situ dell'edificio interessato, contrastando l'esecuzione delle aggiunte contemporanee con i principi teorici esaminati. L'analisi si è concentrata sull'identificazione di violazioni dell'integrità morfologica, dell'autenticità, del minimo intervento, della reversibilità, della compatibilità dei materiali e dell'occorrenza di falsificazione per congettura.
- **Prospettiva istituzionale:** per contestualizzare l'applicazione pratica dei principi ICOMOS in Venezuela, è stata effettuata una comunicazione personale (Pérez Gallego, F., Ibañez, M., e Vásquez de la Torre, I. 17 novembre 2025) semistrutturata con la dirigenza dell'ICOMOS Venezuela. Questa intervista ha avuto lo scopo di determinare il grado di partecipazione, la potestà legale dell'ICOMOS e le limitazioni istituzionali e normative che devono affrontare gli organi consultivi nel paese. I risultati di questa fase completano la discussione teorica e spiegano la disconnessione tra la norma e l'esecuzione.

5.1 Riassunto della revisione documentaria e teorica:

Per stabilire la base scientifica della ricerca, si è proceduto alla sistematizzazione delle fonti bibliografiche e dei documenti raccolti. Viene presentato in prima istanza il riassunto storico da parte del suo cronista, seguito dalla Tabella 7 che compila un riassunto dell'immagine del Museo di Puerto Cabello.

- **Storia:** La sua facciata, impreziosita da un balcone aggettante e da un sobrio portale in pietra, il breve ma ampio androne che conduce al cortile e al secondo piano protetto da una ringhiera in legno e tetto in tegole, e soprattutto il belvedere che la corona, dal quale si osserva comodamente la rada tranquilla, configurano una casa che doveva risaltare nell'ambiente urbano, osservata sia dalla calle Real (oggi Bolívar), sia dalla calle Lanceros verso la quale aveva anche un'uscita e un'elegante balconata. Non si sa in quale momento la casa abbia cessato di appartenere agli Herrera; all'inizio del secolo scorso fu occupata dall'Hotel Americano e con il passare degli anni passò a Nina Cecilia Kolster de Méndez, che la ricevette in eredità dalla nonna Ángela Vera de Kolster nel 1937. Nel 1947, la Camera di Commercio di Puerto Cabello acquistò l'immobile per la propria sede, vendendolo infine alla Corporación Venezolana de Fomento (CVF) nel 1967, al fine di ristrutturarlo e stabilirvi il museo delle armi della città. Su iniziativa del Dr. Aníbal Dao, all'epoca dirigente della CVF, si concretizzò l'apertura del museo, incaricando Rafael Dagostino di elaborare il piano di decorazione e acquistando in Spagna un importante lotto di repliche di spade, fioretti, fucili, mazze ferrate, alabarde e corazze per l'esposizione. Il museo aprì le sue porte, venendo poi affidato in amministrazione alla Fondazione “Lisandro Alvarado”, trasformato ora in un museo di storia e antropologia, che funzionò per quasi due decenni prima di chiudere. Iniziò così un triste periodo per lo storico immobile che lo condusse a un deterioramento quasi assoluto e alla perdita di gran parte del materiale lì esistente. Il fatto che fosse di proprietà nazionale contribuì decisamente a questo degrado, ostacolando la tempestività delle decisioni, oltre all'assenza di piani e allo scarso interesse degli enti governativi regionali e locali, situazione denunciata dall'Accademia di Storia dello Stato di Carabobo nella stampa e in comunicazioni scritte. Scomparsa la CVF, l'immobile passò ad altri enti ministeriali, infine al Conac, al Ministero della Cultura e, recentemente, al Governo dello Stato di Carabobo tramite un comodato d'uso per 15 anni. Di: Sabatino José A. (2023).
- **Deterioramento evidenziato:** Ha subito un periodo di degrado dovuto alla mancanza di manutenzione e al passaggio di proprietà tra enti governativi, situazione denunciata dall'Accademia di Storia dello Stato di Carabobo. Informazioni supportate dagli archivi del quotidiano El Carabobeño, nell'edizione del 28 giugno 2021.
- **Proprietà attuale:** È passata nelle mani del Governo dello Stato di Carabobo.

Tabella 7. Raccolta storica dell'immagine del Museo di Puerto Cabello

	
<p>Stima intorno al 1915 Illustrazione di: Galeaxxo Bentivoglio</p>	<p>Anno 1974 Fotografia di: José Gregorio (Jgurbidesign)</p>



Anno 1976

Fotografia di: León André e Del Valle Carmen (2020). Fondazione Lisandro A.



Stima intorno al 1990

Fotografia di: Autore sconosciuto



Stima intorno al 2000

Fotografia di: Don Perucho (Blog personale)



Año 2020

Fotografia di: Pérez Carlos (Blog personale)



Año 2021

Fotografia di: Rojas Beatriz (2021).
Quotidiano El Carabobeño



Año 2025

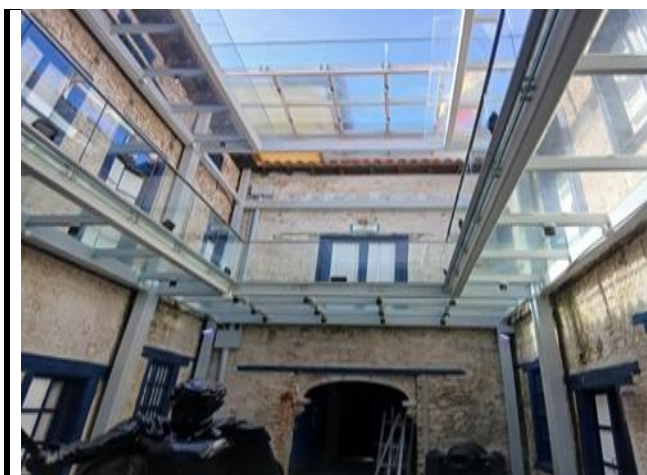
Fotografia di: El Aragueño (2025).

Fonte: archivio dell'autore (2025).

5.2 Riassunto dell'analisi di contrasto pratico:

Una volta conclusa la revisione documentaria, è stata effettuata la valutazione fisica e tecnica degli interventi eseguiti nel caso studio. La Tabella 8 descrive in dettaglio l'analisi di contrasto pratico, dove le azioni osservate vengono confrontate con i criteri tecnici di intervento, permettendo di visualizzare le deviazioni della prassi costruttiva.

Tabella 8. Analisi fotografica	
	<p>Passerella in acciaio e vetro in sostituzione del corridoio originale in legno. 3 principi violati: minimo intervento, autenticità, compatibilità dei materiali.</p>
	<p>Rivestimento totale del pavimento originale del piano terra con materiale ceramico e senza lasciare evidenza dei testimoni temporali. 5 principi violati: minimo intervento, reversibilità, autenticità, compatibilità dei materiali, evasione del falso storico.</p>
	<p>Rivestimento delle pareti e dei soffitti originali con materiali moderni e senza lasciare evidenza dei testimoni temporali. 6 principi violati: minimo intervento, autenticità, integrità, compatibilità dei materiali, evasione del falso storico e architettonico.</p>



Eccesso di uso di materiali in acciaio e vetro.

3 principi violati: minimo intervento, autenticità, integrità.



Apertura di archi in aree che originariamente erano chiuse.

4 principi violati: evasione del falso architettonico, minimo intervento, reversibilità, autenticità.



Errore nell'approccio storico della tavolozza dei colori sulle pareti e sugli elementi in legno. Originariamente pareti bianche e legno al naturale.

2 principi violati: autenticità, evasione del falso storico.

Fonte: archivio dell'autore (2025).

5.3 Analisi fondata sulla dottrina e sui principi dell'ICOMOS.

Il nucleo critico di questo studio risiede nella valutazione dell'integrità del bene culturale attraverso la lente degli organismi internazionali. Dal punto di vista istituzionale, la Tabella 9 espone l'analisi del valore d'uso, documentario e stilistico dell'edificio, cercando una fundamentazione basata sulla dottrina dell'ICOMOS.

Tabella 9. Riassunto dei valori		
Valore d'Uso (Funzionale e Sociale)	Valore Documentario (Storico e Testimoniale)	Valore Stilistico (Estetico e Architettonico)
Il valore d'uso è notevolmente alto ed è stato ridefinito positivamente con l'intervento. In precedenza, era una casa storica con un valore d'uso residenziale. Dopo il restauro, il suo valore funzionale è transitato verso l'uso sociale e culturale, trasformandosi nel Museo di Storia di Puerto Cabello. Questa nuova funzione garantisce la sopravvivenza dell'immobile dotandolo di un'utilità contemporanea (ICOMOS, 1964, Art. 5).	Il valore documentario dell'edificio risiede nella sua capacità di testimoniare la storia di Puerto Cabello. Documento storico: è un testimone dell'epoca coloniale e delle dinamiche sociali ed economiche della città portuale. La sua architettura, con elementi del XVIII secolo, documenta il tipo di vita delle famiglie influenti. Documento simbolico: è legata alla storia dell'indipendenza, poiché il suo ambiente fu lo scenario della Presa di Puerto Cabello, l'ultimo assedio militare che sancì l'indipendenza nel 1823.	Il valore stilistico della Casa Herrera si trova nella fusione dialettica tra l'antico e il moderno. La sua base è un esempio rappresentativo dell'architettura residenziale coloniale venezuelana. Tuttavia, il recente restauro ha introdotto elementi contemporanei come una passerella di vetro al secondo piano e una terrazza-belvedere con vista panoramica sul centro storico. Questo intervento genera una tensione stilistica controllata.
Fonte: archivio dell'autore (2025).		

Secondo l'ICOM Venezuela, attraverso il suo portale web (2024), viene descritto che il museo ha “saputo combinare il moderno e il tradizionale, con spazi rinnovati che mettono in risalto l'architettura dell'epoca e un'impressionante passerella di vetro al secondo piano;” nella stessa pubblicazione aggiungono che “inoltre, dispone di un accogliente caffè dove i visitatori possono godersi una pausa, sia con una bevanda rinfrescante che con un pasto delizioso. L'esperienza culmina sulla terrazza, che offre un belvedere con vista panoramica, permettendo di godere della bellezza di Puerto Cabello dall'alto.” (p1).

Al di là di una promozione digitale per richiamare visitatori che pagherebbero per consumare e vedere quanto descritto dall'ICOM Venezuela; vi è la preoccupante realtà osservabile. L'intervento dell'anno 2023 ha incluso una serie di elementi moderni come la passerella di vetro, pavimenti in ceramica e rivestimenti murali, tra gli altri; questi sviluppi di spazi moderni sono visibili e differenziabili dalla composizione architettonica coloniale originale e, pertanto, non esiste simulazione dell'antico. Tuttavia, la distinguibilità delle aggiunte moderne è stata superata, generando un ambiente moderno con un contrasto altamente aggressivo e dissonante con il resto della struttura, rappresentando una violazione della Carta di Venezia e dei principi dell'ICOMOS. Dato che l'aggiunta moderna negli spazi interni è così dominante, essa diventa così aggressiva da eclissare o degradare la percezione del valore originale; l'obbligo di mantenere l'armonia viene violato perché l'aggiunta diventa il nuovo protagonista. L'accumulo di queste aggiunte moderne in eccesso lascia molto poco o quasi nulla dell'architettura originale, facendole perdere la sua integrità fisica e l'autenticità del bene culturale. Vedi Tabella 10.

Tabella 10. Riassunto dell'analisi di contrasto con la teoria		
Principi ICOMOS	Conforme	Non conforme
Restauro oggettivo: impone un approccio di intervento basato sul recupero dell'unità della struttura, evitando qualsiasi interpretazione immaginativa.	X (Parzialmente)	
Autenticità: impone la qualità di un bene di essere vero e credibile nei suoi materiali, design, tecnica e contesto. L'essenza del suo valore storico.		X
Integrità: impone lo stato di conservazione di ciascuno degli elementi fisici visibili che compongono il valore originale della struttura.		X
Minimo intervento: impone di agire solo per quanto strettamente necessario per garantire la conservazione, dando priorità alla preservazione della materia originale.		X
Reversibilità: impone che qualsiasi trattamento o materiale aggiunto possa essere rimosso in futuro senza causare danni o alterazioni al substrato originale.		X
Compatibilità dei materiali: impone l'uso di prodotti le cui proprietà chimiche, fisiche e meccaniche non reagiscano negativamente con i materiali storici.		X
Evasione dei falsi storici: impone di non creare nuovi elementi che intendano ingannare lo spettatore sulla loro antichità o provenienza cronologica.		X
Evasione dei falsi architettonici: impone di non ricostruire parti scomparse o modificare la struttura originale; il nuovo deve essere identificabile.		X
Fonte: archivio dell'autore (2025).		

Ai membri della presidenza dell'ICOMOS Venezuela è stata fatta un'intervista, nella quale una delle domande recitava quanto segue: “Un caso particolare che può servire per esemplificare ciò di cui abbiamo parlato è il Museo di Puerto Cabello a Carabobo, che anticamente era la casa Herrera (decretata bene culturale), e che nell'anno 2023 è stata oggetto di intervento; il risultato finale è stato una meraviglia per alcuni e un errore per altri. Quale ruolo ha avuto l'ICOMOS Venezuela in questo intervento e qual è la sua posizione riguardo al risultato finale?” Risposta: “L'ICOMOS Venezuela non ha avuto alcuna partecipazione a tale intervento. Abbiamo già esposto che la competenza di supervisione di tutti i progetti e le opere di beni protetti a livello nazionale spetta all'Istituto del Patrimonio Culturale (IPC), il quale avrebbe dovuto dettare le linee guida adeguate durante la revisione del progetto e supervisionare le opere in fase di esecuzione, come faceva sempre attraverso il suo team di professionisti (architetti e ingegneri), che al momento ci risulta essere molto ridotto. Forse l'intervento è stato effettuato alle spalle dell'Istituto, il che rasenta l'illegalità. L'IPC può generare sanzioni legali quando ritiene che non siano state rispettate le buone pratiche, potendo persino paralizzare i lavori in corso, come faceva anni fa in alcuni casi.”

L'autenticità materiale del Museo di Puerto Cabello è una stima molto complessa da definire poiché deve essere valutata attraverso la lente del suo recente restauro; sebbene una parte della struttura del XVIII secolo, considerata la materia originale, sia stata conservata, l'inserimento eccessivo di elementi contemporanei come, ad esempio, la passerella di vetro, introduce materiali che, pur essendo chiaramente distinguibili in conformità al principio del restauro oggettivo, alterano la consistenza fisica originale in nome della funzionalità e dello spettacolo.

L'integrità, nel suo senso fisico stretto, viene modificata dalle eccessive aggiunte, il che significa che la materia originale dell'edificio è stata alterata quando l'esecutore ha toccato il tessuto originale modificando la purezza fisica della struttura antica. Si riconosce che questi elementi aggiunti, essendo eccessivi, sono un'intrusione in senso fisico e pertanto l'edificio non è più al 100% l'originale struttura coloniale.

Tuttavia, considerando i punti trattati nel Documento di Nara, si può evidenziare che, nonostante la violazione dei principi dell'ICOMOS, è ancora latente una piccola parte del vero potere dell'edificio che risiede nella sua autenticità immateriale d'uso, continuando a essere utile per la comunità comunicando aspetti storici e culturali.

Questa disconnessione tra teoria e prassi viene convalidata dalla testimonianza delle autorità regionali. In un'intervista condotta per questa ricerca al Dottore in beni culturali Argenis Agudo, Direttore del patrimonio culturale storico della segreteria della cultura del governo dello stato di Carabobo, egli ha sottolineato che la sua partecipazione si è limitata alla fase documentaria: “il mio ruolo è stato quello di documentare il valore storico della casa, il suo significato all'interno della storia, le caratteristiche della costruzione e come doveva essere oggetto di intervento o restauro attenendosi alle normative internazionali, e fin lì sono arrivato”. Agudo denuncia che i suoi rapporti tecnici e le sue raccomandazioni sono stati archiviati e ignorati dai suoi superiori gerarchici durante l'esecuzione dell'opera. Riguardo al risultato finale, è categorico: “non lo approvo, non sono soddisfatto di ciò che è stato fatto né del modo in cui è stata trattata l'architettura, né sono d'accordo con il progetto museologico; è molto lontano da quello che dovrebbe essere quella casa” (Agudo, A. Comunicazione personale con la direzione del patrimonio culturale storico della segreteria della cultura del governo dello stato di Carabobo, 11 dicembre 2025), menzionando che il suo lavoro è stato archiviato e ignorato dai suoi superiori.

È fondamentale precisare la distinzione tra gli ambiti d'azione dell'ICOM e dell'ICOMOS, poiché in interventi come quello della Casa Herrera i loro obiettivi tendono a entrare in una tensione dialettica. Mentre l'ICOM si concentra principalmente sulla gestione, la comunicazione e l'esperienza del visitatore all'interno dello spazio museale, l'ICOMOS dà priorità alla salvaguardia dell'integrità materiale e dell'autenticità del contenitore architettonico. In questo caso studio, diventa evidente che la necessità di adattare l'immobile a una funzionalità museografica contemporanea ha finito per subordinare i criteri del restauro oggettivo, sacrificando la verità storica dell'edificio a favore di un'estetica espositiva che privilegia l'uso rispetto alla conservazione del substrato originale.

Sebbene la giustificazione di dare priorità alla sopravvivenza culturale del bene rispetto alla sua stretta integrità materiale abbia guadagnato terreno nella teoria della conservazione contemporanea, specialmente con il Documento di Nara, questa posizione non è esente da rischi e critiche. Questa mediazione nella consistenza fisica, come si osserva nell'inserimento di elementi moderni, apre la porta a una pericolosa ambiguità. Il rischio principale risiede nel fatto che la ricerca della rilevanza contemporanea può diventare un permesso per incoraggiare il capriccio stilistico o funzionale. La priorità di mantenere attivo un edificio conferendogli un alto valore d'uso può facilmente derivare nella manipolazione dell'originale se l'aggiunta moderna è eccessiva o inverte la coerenza strutturale.

In questo senso, (Martínez Justicia, 2017) stabilisce che “la sopravvivenza culturale è spesso utilizzata come argomento retorico per giustificare interventi drastici” (p.32) che, in fondo, rispondono più alla redditività economica o alla necessità di creare uno spettacolo architettonico che al vero servizio della testimonianza storica. Questa prospettiva minaccia di sfumare il confine tra intervento etico e falsificazione moderna. Minimizzando l'importanza della materia che (Brandi Cesare, 1963) definisce come “l'unico mezzo di trasmissione dell'opera d'arte” (p.13), si corre il pericolo di trasformare il patrimonio in una scenografia funzionale o in un facsimile di se stesso, dove si conserva l'idea o il concetto dell'edificio, ma si perde l'autenticità insostituibile del suo tessuto storico. Per questo, secondo (Martínez Justicia, 2017) “la priorità deve essere sempre il

minimo intervento e la massima reversibilità” (p.32), assicurando che la sopravvivenza culturale non sia ottenuta a scapito della verità materiale del documento architettonico.

6. CONCLUSIONI

L'analisi critica del Museo di Puerto Cabello conferma l'esistenza di un'inadeguatezza metodologica; nonostante l'esistenza di linee guida internazionali come quelle dell'ICOMOS, in Venezuela le pratiche di restauro possono non aderire ai principi di autenticità e integrità, compromettendo così il bene culturale. I risultati di questa analisi rivelano tre violazioni sostanziali della conservazione:

- **Violazione della compatibilità materica:** l'uso di materiali contemporanei (acciaio, vetro, gres porcellanato, vinile) come sostituzione strutturale altera la materialità storica e viola il principio di compatibilità tecnica. Il principio ICOMOS per le strutture esige che i materiali di consolidamento siano fisicamente e chimicamente compatibili con i materiali della struttura originale. L'installazione di elementi rigidi e moderni in strutture coloniali in muratura tenera può introdurre tensioni, dilatazioni disperate e patologie a lungo termine, compromettendo il carattere funzionale dell'edificio.
- **Alterazione dell'integrità morfologica e spaziale:** si è osservata l'aggiunta di nuove sezioni e l'alterazione della disposizione degli spazi per adattarli alle necessità moderne senza rispettare la distribuzione originale dell'edificio, il che configura un falso architettonico. Ciò compromette l'integrità spaziale dell'edificio, il cui valore patrimoniale risiede tanto nelle sue mura esterne quanto nella sua sequenza di spazi interni. L'alterazione dello schema spaziale originale mediante l'aggiunta intrusiva di passerelle e del belvedere configura una falsificazione, poiché la nuova struttura non rispetta né integra la storia dell'edificio, ma impone una nuova logica funzionale e scenografica.
- **Falsificazione per congettura dell'autenticità:** è stata identificata la ricostruzione di elementi ornamentali e della facciata basata su supposizioni, invece che su una rigorosa ricerca documentaria o archeologica. Sebbene non si tratti di un falso architettonico per imitazione, è un falso storico per congettura; ciò costituisce una violazione diretta della Carta di Venezia, che vieta il restauro basato sull'ipotesi. Si conclude che il rispetto della distinguibilità è insufficiente se si ignorano i principi di reversibilità e di minimo intervento, trasformando lo scopo della sopravvivenza culturale in un pretesto retorico per uno spettacolo architettonico o un capriccio stilistico.

Le inadempienze dettagliate non sono solo errori tecnici; sono il sintomo latente di una deficienza sistemica nella struttura di gestione del patrimonio nazionale. Come evidenziato nella comunicazione istituzionale, la reggenza dell'ICOMOS nel paese opera sotto una limitazione legale che lo relega a un ruolo meramente consultivo, senza potere sanzionatorio. Questo divario istituzionale permette che la priorità della funzione e della redditività prevalga sulla verità materiale e sull'integrità morfologica del documento architettonico. Il valore dell'opera d'arte, come sosteneva (Brandi Cesare, 1963), “non può essere separato dalla sua consistenza fisica” (p.14).

Il caso del Museo di Puerto Cabello si configura come un caso paradigmatico in America Latina di quella che viene chiamata integrità negoziata, dove si accetta un compromesso materico in cambio di una maggiore rilevanza sociale; tuttavia, questo studio stabilisce l'urgente necessità di:

- Formalizzare il vincolo legale tra la dottrina ICOMOS e gli enti esecutori nazionali.
- Stabilire soglie di intrusione che definiscano i limiti dell'aggiunta contemporanea nell'architettura coloniale.
- Focalizzare le ricerche future sulla valutazione del rischio strutturale e sulla durabilità dei materiali incompatibili a contatto con la muratura tradizionale, integrando la critica metodologica con un'analisi ingegneristica della conservazione.

Alcune raccomandazioni conclusive suggeriscono che risulti essenziale che i professionisti dell'architettura e della conservazione in Venezuela adottino un approccio che privilegi la verità storica e la compatibilità tecnica rispetto all'estetica superficiale. Allo stesso modo, l'adattamento degli edifici storici alle necessità contemporanee deve essere pianificato affinché il cambiamento non pregiudichi il significato culturale e storico dell'edificio (Arias Salazar et al., 2024). Si raccomanda pertanto una maggiore formazione e l'attuazione di un quadro legale più rigoroso che vincoli gli interventi di restauro ai principi dell'ICOMOS, garantendo che le generazioni future possano apprezzare non solo la bellezza degli edifici coloniali, ma anche l'autenticità della loro storia.

7. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arias Salazar, D. P., Córdova Cruz, B. R., Núñez Medina, M. A., Pinto Almeida, D. (2024). “*Adaptación de edificaciones de valor patrimonial a estándares contemporáneos de seguridad y confort*”. Ciencia Latina Internacional. México. <https://biblioteca.ciencialatina.org/wp-content/uploads/2024/07/ADAPTACION-DE-EDIFICACIONES-DE-VALOR-PATRIMONIAL-A-ESTANDARES-CONTEMPORANEOS-DE-SEGURIDAD-Y-COMFORT.pdf>
- Bernard, F. (2004). “*Conservation of historic buildings*”. 3°. Editorial Routledge. Inghilterra.
- González Moreno-Navarro, A. (1999). “*La Restauración objetiva (método SCCM de restauración monumental)*”: memoria SPAL 1993-1998. Diputación de Barcelona. España. Disponibile en: <https://www.scribd.com/document/283046898/La-Restauracion-Objetiva-Antonio-Gonzalez-Moreno>
- Casare, B. (1963). “*Teoría de la Restauración*”. Alianza Editorial. España. Disponibile en: <https://cuatrocuadernos.wordpress.com/concepto-restauracion/> o ficha editoriale in Alianza Editorial.
- Consejo Internacional de Monumentos y Sitios ICOMOS (1964). “*Carta internacional sobre la conservación y la restauración de monumentos y de sitios (Carta de Venecia)*”. Disponibile en: https://icomos.es/wp-content/uploads/2020/01/venice_sp.pdf
- Consejo Internacional de Monumentos y Sitios ICOMOS (1994). “*Documento de Nara*”. Disponibile en: https://www.icrom.org/sites/default/files/publications/2020-05/convern8_06_docudenara_esp.pdf
- Consejo Internacional de Monumentos y Sitios ICOMOS (2008). “*Carta para interpretación y presentación de sitios de patrimonio cultural*”. Disponibile en: https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/interpretation_e.pdf
- Consejo Internacional de Monumentos y Sitios ICOMOS (2017). “*ICOMOS Statutes*”. Disponibile en: <https://www.icomos.org/statutes-and-rules-of-procedure/>.
- Consejo Internacional de Museos (2024). Declaratoria web: Museo Puerto Cabello. Venezuela. Disponibile en: <https://www.icom-venezuela.com/copia-de-museo-de-b%C3%A9isbol>
- Hernández Martínez, A. (2020). “*La conservación y restauración de la arquitectura contemporánea: paradojas y contradicciones*”. Repositorio Institucional de Documentos. Universidad de Zaragoza. España. <http://dx.doi.org/10.4995/loggia.2015.3994>
- Martínez Justicia, M., Sánchez-Mesa, M. (2017). “*Criterios en conservación y restauración del siglo XX, en el contexto mediterráneo, a las puertas del nuevo siglo ¿Idoneidad o necesidad de redefinición?*” Anuario TAREA. Universidad Nacional de San Martín. Argentina. Disponibile en: <https://ri.unsam.edu.ar/handle/123456789/2218>; https://ri.unsam.edu.ar/bitstream/123456789/2218/1/ANU_IIPC-TAREA_2015_2_74-107.pdf
- Reimóndez Becerra, M. (2023). “*Conservación integral: una conservación para el desarrollo*”. Tesis doctoral, Escuela Técnica Superior de Arquitectura, Sevilla. España. Disponibile en: <https://idus.us.es/handle/11441/148722>

- Sabatino, J. A. (2023). “*La Casa de los Herrera*”. Academia de la Historia del Estado Carabobo. Venezuela. Disponible en: <https://ahcarabobo.com/la-casa-de-los-herrera/>
- Sosa Pedroza, T. (2010). “*Compilación de artículos de investigación*”. México. Disponible en: https://administracionytecnologiaparaeldisenio.azc.uam.mx/publicaciones/cong_2009/compilacion_cong2009.pdf.
- Villarejo Fernández, P. (2022). “*La conservación del patrimonio cultural edificado y su relación con el modelo energético; criterios para la acción pública en España*”. Tesis doctoral, Universidad Politécnica de Madrid. España.